

**SALARI RIDOTTI E POLEMICA**

**Tronchetti Provera: «Uno strumento davvero moderno e avanzato»**

«Bene questo primo passo, al quale ne devono seguire altri». Così il presidente dell'Olivetti, Marco Tronchetti Provera, ha commentato l'accordo tra governo, imprese e sindacati sui cosiddetti «contratti di area». L'industriale sostiene che si tratta di un «intervento che deve essere accompagnato da un sistema di agevolazioni fiscali, che garantiscano l'incentivo all'investimento in quelle aree». Cosa, ha aggiunto Tronchetti Provera, che avviene in tutto il mondo «dall'Irlanda agli Usa all'Olanda». Il presidente della Pirelli sostiene che non si tratta di «gabbie salariali, è qualcosa di più moderno e più avanzato». Anche l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, ha commentato la notizia dell'accordo dicendo che «finalmente al di fuori degli schemi rigidi e delle contrapposizioni ideologiche si ricerca nelle aree territoriali che hanno più problemi dei momenti concreti di flessibilità. Certo, non basta, bisogna andare avanti». Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha da parte sua detto che «la scelta dei siti riguarda prevalentemente aree del Mezzogiorno e solo due riguardano la Lombardia: Crema e Sesto San Giovanni, e questa limitazione rappresenta un grave limite perché tradisce una concezione dello sviluppo dell'economia ormai superata, legata esclusivamente al territorio».



**E per la Cisl è un'intesa dove ha vinto il buon senso**

Qualche tensione c'è. Anche in casa sindacale. Ma la Cisl invita a non fare polemiche sul tema della flessibilità salariale nell'ambito dei «contratti di area» concordati tra Governo, imprenditori e sindacati. «L'intesa sulle politiche salariali nelle aree di crisi - ha dichiarato il segretario confederale Natale Forlani - non è altro che il tentativo di valorizzare a livello di sistema le esperienze di flessibilità legate ai nuovi investimenti che hanno dato buoni risultati sul piano occupazionale. L'elemento di novità - ha aggiunto - sta nel fatto che queste intese sono parte integrante del contratto di area e sono indispensabili per far scattare le procedure accelerate per gli incentivi. Le parti decideranno di volta in volta quali istituti e quali tecniche salariali dovranno essere utilizzate. Le polemiche in materia ha concluso Forlani - sono fuori luogo perché la flessibilità salariale si è fatta e ancor di più si farà nel futuro. In questa intesa non ha vinto né perso nessuno. E solo prevalso il buonsenso».

# Ecco la flessibilità anti-crisi

**Sergio Cofferati: «Ma i minimi salariali non saranno toccati»**

BRUNO UGOLINI

ROMA. La proposta dei «contratti d'area», occasione importante per l'occupazione al Sud, oggetto di travisamenti e strumentalizzazioni. È un'affermazione della linea della Cgil, antica sostenitrice di sperimentazioni anche di «flessibilità» salariali - come a Melfi, come a Gioia Tauro - ma non disposta a subire la decurtazione dei minimi contrattuali e l'introduzione di nuove gabbie salariali? Sergio Cofferati, il giorno dopo, parla di quanto è scaturito dai colloqui con governo e imprenditori.

**È possibile parlare di una intesa? La novità sta nei salari decurtati al Sud?**

Il testo deve essere ancora ultimato. C'è la convergenza su alcuni criteri di base per intervenire nelle aree di crisi, localizzate nella stragrande maggioranza dei casi nel Mezzogiorno. La vera novità, in quella che potrebbe diventare una intesa, è rappresentata da uno strumento nuovo, il contratto d'area. L'obiettivo è quello di assicurare condizioni adeguate per investire e creare nuova occupazione. Il contratto d'area dovrà essere costituito da due intese: innanzitutto da un accordo di programma quadro, necessariamente triangolare, stipulato con le amministrazioni pubbliche, per indicare gli interventi, i tempi di esecuzione, l'utilizzo delle risorse disponibili. Gli atti amministrativi ordinari, con questa prima intesa, potranno essere semplificati e resi più celeri. È questa una novità rilevante che potrebbe contribuire a superare uno degli ostacoli principali incontrati nel passato e che hanno contribuito a scoraggiare gli investimenti: le lungaggini burocratiche e le difficoltà procedurali. La seconda intesa, il secondo tassello del contratto d'area, sarà quella tra le parti sociali. L'obiettivo, in questo caso, è quello di contribuire a creare le condizioni per nuovi investimenti. Verrà così affrontato il problema dell'inserimento dei giovani; quello dei pacchetti formativi necessari non solo per introdurre in queste attività i giovani, ma anche per reinserire i disoccupati di lunga durata, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità. Verranno poi definite normative in grado di agevolare un maggior utilizzo degli impianti e scegliere anche politiche salariali capaci di favorire l'avvio di nuove attività per avere da queste il massimo di occupazione possibile.

**È questo il punto che ha fatto gridare tutti i giornali sulla «flessibilità» salariale?**

C'è da ricordare, innanzitutto, che il contratto d'area, verrà realizzato, in primo luogo, nei territori che ver-

ranno indicati dal governo, laddove sono già disponibili investimenti. L'aspetto innovativo, dunque, sta nel rendere più celeri gli investimenti e poi, certo, nell'estendere criteri di flessibilità, per favorire soluzioni come quelle realizzate a Gioia Tauro oppure a Melfi. Sono forme di flessibilità estese ora ad un territorio.

**Sono dunque forme di flessibilità salariale territoriale da sperimentare, senza intaccare i minimi contrattuali, secondo una linea da tempo sostenuta dalla Cgil?**

È assolutamente fuori luogo parlare, come da qualche parte si è fatto, di reintroduzione delle gabbie salariali. È una enorme sciocchezza perché le gabbie salariali presupporrebbero modifiche ai minimi contrattuali con differenze per territorio. I minimi contrattuali, nei contratti di area, non sono in discussione. È nota l'assoluta indisponibilità della Cgil a considerare la deroga ai minimi come una strada da percorrere. Quello che consideriamo un vincolo a livello nazionale non verrà certo infranto nelle discussioni a livello territoriale. I territori potranno decidere, solo in ragione degli investimenti e del carattere degli investimenti deliberati, le politiche salariali da adottare. Io penso soprattutto a due grandi ambiti: il rapporto tra il salario, la formazione e gli orari; il salario aziendale. Mentre i minimi contrattuali saranno dunque rispettati, sarà utile stabilire, area per area e in ragione delle caratteristiche degli investimenti, soluzioni diverse di andamento del salario aziendale. Sarà poi possibile fissare soluzioni salariali per accompagnare i corsi di formazione o la distribuzione degli orari.

**Nelle ore di formazione non avrai la stessa retribuzione delle ore di lavoro? È questa una forma di flessibilità possibile? L'intesa potrebbe così porre fine ad una polemica senza fine?**

È così. Noi, ripeto, siamo stati contrari ad intaccare i minimi contrattuali. Questa è la flessibilità possibile. Abbiamo posto sul tappeto non uno scambio bensì una serie di condizioni generali utili agli investimenti, al lavoro.

**Molti hanno parlato di una diminuzione salariale addirittura del 30 per cento...**

Ogni quantificazione degli effetti negoziali è di pura fantasia. Non esistono quantità. La materia è tutta da negoziare e in un luogo potrà valere zero, in un altro luogo dieci. Sono fantasie introdotte da chi cercava soluzioni centralizzate capaci, ripeto, di modificare i minimi contrattuali.



Donatella Piccone



Marco Lanni

“ Per la Cgil i contratti nazionali sono assolutamente indisponibili ”

“ Meglio meno soldi e più posti di lavoro che avere soltanto disoccupati ”

## Così si contratterà la busta paga nelle aziende e nei territori

ROMA. Ma davvero è stata raggiunta una intesa che taglia i salari dei meridionali e nelle aree di crisi del 30 per cento? Questa poteva essere la deduzione di molti lettori sfogliando i giornali ieri mattina, dedicati alle ultime trattative sull'occupazione tra sindacati, governo e imprenditori. Con grande sconcerto, soprattutto per i militanti e dirigenti della Cgil, da sempre contrari alla reintroduzione delle gabbie salariali e comunque contrari a misure tese a ledere i minimi contrattuali.

C'è da dire, innanzitutto, che, come spiega uno dei protagonisti dei colloqui a Palazzo Chigi, il segretario della Cgil Walter Cerfeda, non è nemmeno possibile parlare di vera e propria «intesa». Sono infatti ancora molte le incognite da superare, le variabili dipendenti, le verifiche da fare. È ad esempio previsto un particolare impegno della Cassa Depositi e prestiti, per accelerare, in tempo reale, l'utilizzo di determinate risorse. Casca un impegno come questo? Casca tutta l'impalcatura della proposta dei cosiddetti «contratti d'area». E così avverrebbe se non si verificasse la possibilità di fare in modo di avere nei territori destinati a sperimentare queste innovazioni, forme di credito a tassi diversi dal passato. Oggi il Sud infatti è penalizzato da 4 a 6 punti rispetto al Nord. Sono aspetti che il ministro Ciampi dovrà esaminare, concordare, definire. Trattarsi di impegni che davvero, se messi in atto, potrebbero dare uno scossone alla possibilità di intraprendere un nuovo ciclo per investimenti e lavoro nel Mezzogiorno, molto più che le pur previste flessibilità salariali. L'aspetto innovativo del «pacchetto», ancora in via di formazione, sta proprio, come spiega Sergio Cofferati nell'intervista al nostro giornale, nell'«insieme delle misure delineate, con il concorso dei diversi soggetti: Enti Locali, sindacati, banche, lavoratori, senza scambi im-

propri, ma con una volontà comune di rinnovamento.

Ma veniamo, appunto, alla parte che spetterebbe ai lavoratori, alla famosa «flessibilità». Non c'è nella proposta una sventata del patrimonio di idee della Cgil, come sembrava temere ieri Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom del Piemonte. Non è prevista, infatti, nessuna deroga ai minimi contrattuali. Quelli rimarranno eguali al Sud come al Nord. Non ci sarà una nuova edizione delle cosiddette «gabbie salariali» care a Bossi. Sarà possibile, invece, introdurre alcune deroghe per quanto riguarda i cosiddetti salari aziendali, quelli che si concordano a livello di azienda e che servono a far lievitare le buste paga definite nazionalmente. Così come sarà possibile pagare, ad esempio, le ore destinate alla «formazione» in modo diverso da quanto vengono pagate le ore dedicate al lavoro vero e proprio. Sono soluzioni già adottate ad esempio, con l'accordo di tutti e tre i sindacati, a Gioia Tauro e alla Fiat di Melfi e che portano a minori costi. Flessibilità, dunque, ma non selvaggia. Non è passata la linea tanto cara alla Confindustria di una soluzione centralizzata e in grado di attaccare i minimi contrattuali.

Ecco perché non è possibile parlare di un taglio salariale pari addirittura al 30 per cento. Ogni ipotesi di risparmio economico sarà infatti stabilita territorio per territorio, azienda per azienda e varierà a seconda della produzione, dell'investimento e delle necessità effettive. Un passo avanti decisivo, dunque, anche sulla strada della definizione della flessibilità salariale della forza lavoro. E in questo modo è anche augurabile che venga chiusa una fase di tante interminabili polemiche. Questa è la flessibilità possibile, ora si passi agli investimenti, ai fatti.

□ B.U.

**Giorgio Fossa: «Un passo che sblocca il mercato del lavoro»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa è soddisfatto del documento della presidenza del consiglio in cui si esplicita l'idea dei «contratti d'area» che danno avvio alla sperimentazione di un sistema di incentivi per favorire l'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree depresse, specie nel Mezzogiorno. Ne ha parlato a Cernobbio con i giornalisti in una pausa del seminario dello studio Ambrosetti.

**Presidente, qual è il suo giudizio su questo progetto?**

Ritengo che rappresenti un importante passo avanti, in direzione di quella flessibilità che noi da tempo auspichiamo.

**Si tratta per ora però solo di un esperimento limitato a poche zone...**

Sì, ed è giusto che sia così. Bisogna sperimentare prima in alcune zone limitate, perché si tratta di una cosa nuova, e nessuno sa esattamente che problemi ci si presenteranno.

**In un secondo tempo, dunque, l'esperimento potrà essere esteso a tutte le zone depresse?**

Questo è nei piani.

**Qual è il punto più interessante del progetto, secondo lei?**

Quello della flessibilità, anche salariale. Penso che sia un'occasione importante. È meglio avere dei nuovi occupati, anche se temporaneamente sotto i minimi contrattuali, che tanti disoccupati. Esistono da tempo i cosiddetti «contratti di emergenza» per fare emergere il sommerso. Se vengono concesse certe agevolazioni a chi in passato ha sempre lavorato in nero, non si vede perché non debbano essere garantite anche a chi ha sempre agito secondo le regole.

**È davvero così concreto il rischio che le imprese italiane emigrino verso zone più concorrenziali?**

Ci sono già diversi casi. La regione di Lione ci fa una concorrenza spietata, con agevolazioni straordinarie. Dall'altra parte, a Est, la Slovenia offre il vantaggio di un costo del lavoro assolutamente concorrenziale. In tante zone del Nord Italia, del resto, non ci sono aree disponibili per nuovi insediamenti, e si fatica a trovare la manodopera. Se questa idea servirà a favorire l'insediamento di nuove imprese in zone ad elevata disoccupazione sarà un grande risultato.

**Qual è dal suo punto di vista il punto più delicato di questo progetto?**

Forse questo: che all'interno delle aree di sperimentazione, all'atto pratico le imprese dovranno contrattare singolarmente le condizioni concrete dell'insediamento. E le piccole e medie imprese, che sono poi

quelle dalle quali dipende il successo dell'iniziativa, rischiano di avere troppo poco peso contrattuale.

**In effetti le grandi imprese le agevolazioni le hanno da sempre ottenute, anche prima dei contratti d'area.**

Appunto. Sto pensando di attivare in Confindustria una «task force», in modo da riunire diverse piccole imprese interessate e trattare con più forza.

**Non teme che si possa scatenare una sorta di guerra tra poveri tra diverse aree, tutte ugualmente depresse?**

È un rischio che va scongiurato assolutamente. Per questo dico che è importante l'avvio della sperimentazione, ma che in un secondo tempo è altrettanto importante che i contratti d'area vengano estesi a tutte le aree di crisi, nelle quali più pressante è la domanda di occupazione.

**La definizione del progetto dei contratti d'area sembra segnalare un rapporto costruttivo tra il governo e le parti sociali. Pensa che questo rapporto possa influire anche sul negoziato per i contratti ancora da definire, e in particolare su quello dei metalmeccanici?**

Lo spero. Lo so, le posizioni sono ancora piuttosto distanti. Ma con un po' di ragionevolezza possiamo e dobbiamo chiudere questa vicenda. Ci sono delle intese sottoscritte, che assicurano un recupero dell'inflazione. Quelle intese vanno onorate, tenendo conto di quanto è effettivamente avvenuto in questo periodo.

**A cosa si riferisce, in particolare?**

Per esempio, al fatto che le retribuzioni reali nel '96 sono cresciute più dell'inflazione. Credo che una soluzione la si possa trovare. Non è interesse di nessuno tascinare questa vicenda. Anche se è ovvio che non si può chiedere aumenti che penalizzerebbero la competitività delle imprese, minandone le potenzialità future.

**In questa vicenda anche i tempi contano. Se non altro se volete evitare lo sciopero della categoria...**

Lo sciopero di certo non agevola l'affermazione di un clima costruttivo tra le parti. Quanto ai tempi, sono convinto che si debba e si possa cercare di chiudere. Sto sollecitando la Federmeccanica ad avere incontri più serrati con i sindacati. Anche se incontri più serrati portano con sé anche il rischio di una rottura.

**È ottimista sulla possibilità di chiudere?**

Penso che se c'è buona volontà da entrambe le parti ci si possa arrivare. In fondo, il contratto è sempre stato firmato. Non vedo perché stavolta dovrebbe andare diversamente.